

Roma, 1 giugno 2014 - traccia della predicazione –pastore Antonio Adamo
Romani 8,26-30

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Noi viviamo nel tempo dell'instabile precarietà umana; tutta la realtà che attraversiamo non è esente dal segno della fragilità. Oggi è ancora più angosciante l'insicurezza in cui ci muoviamo. Se penso al mio prossimo con cui condivido il cammino nella vita, non posso che considerare il timore del futuro che segna le diverse generazioni.

Certo, le situazioni non sono tutte uguali, tuttavia, la percezione della vita è come se fosse posta all'ombra di un persistente stato dubbioso. Nei versetti precedenti l'apostolo ha affrontato la vanità del creato intero, lasciando aperta la porta alla dimensione della speranza.

Il gemito della creazione, la sofferenza di ognuno di noi è associata al gemito dello Spirito di Dio. Sembra incredibile, eppure la solidarietà del Signore ci raggiunge nella profondità del nostro animo, nella condizione di disperazione ci sostiene. In verità, l'apostolo ci fa riflettere sulla nostra incapacità e cecità di comprendere e vedere con lucidità la nostra crisi e quella del mondo.

Non sappiamo pregare, non sappiamo che cosa veramente dovremmo chiedere, perché siamo attoniti di fronte al dolore del mondo; accade proprio così quando affermiamo di fronte a gravi eventi: non ho parole.

Accade lo stesso fenomeno quando preghiamo: non sappiamo veramente che cosa chiedere, non sappiamo da dove partire. In questo mondo così lacerato, che cosa possiamo chiedere? In verità spesso non lo sappiamo e quando crediamo di saperlo accade di percepire la confusione di essere sovrastati da difficoltà più grandi.

La promessa è chiara: lo Spirito Santo intercede per noi, prega per noi.

Non è tanto il parlare in lingue angeliche, quanto il sentire che lo Spirito Santo guida i nostri pensieri. Ci troviamo così affidati totalmente al Signore, Egli prega in noi, ci soccorre nella nostra incapacità di realizzare l'intercessione, intercede per noi. E' come udire le grida inesprese del nostro cuore. La promessa è che il Signore ascolta, anzi è una certezza, perché come potrebbe Dio non conoscere l'intenzione dello Spirito. La promessa va oltre e l'apostolo afferma che nessuna realtà, alla fine può impedire la realizzazione del progetto di Dio per noi.

Anche le situazioni estreme, pur mantenendo la loro drammatica forza distruttiva, non possono fermare la decisione del Signore a favore dell'umanità.

Coloro che amano Dio non sono soggetti particolarmente dotati di santità personale, ma l'amore in loro è il frutto della grazia. L'amore per Dio è il segno della chiamata: non ami Dio perché sai amare, ma ami perché sei stato incontrato, perché si è manifestata nella tua vita la decisione divina della salvezza, che è indissolubilmente legata alla persona del Cristo.

L'apostolo fonda la salvezza nella decisione del Signore che ha costruito per noi l'avvenire in Cristo. L'elezione dell'umanità è realizzata in Cristo. Il Signore ha avuto un piano per condurci dalla morte alla vita; il suo sì precede ogni nostra decisione. Se la salvezza dipendesse dalla nostra capacità di pronunciare un sì chiaro e indiscusso, saremmo destinati alla cieca precarietà della nostra umanità. Tutto nasce dal Signore. Dio non vuole lo sterminio dell'umanità, non ha investito se stesso così radicalmente per lasciarci andare alla deriva della morte e dell'oblio. C'è una parola forte: predestinazione. Ora essa evoca l'immagine di una condizione in cui non siamo noi a dettare le regole del gioco. Sbaglieremmo, tuttavia, se considerassimo la decisione eterna di Dio secondo il nostro metro di giudizio. La misura non siamo noi, ma è Cristo. Occorre considerare la complessità della nostra vita. Non possiamo separare predestinazione e responsabilità, non possiamo ignorare la complessità del quadro in cui si pone la realtà di Dio, che noi percepiamo soltanto in Cristo, in un dono d'amore sconfinato. Certo è, che il discorso qui è chiaramente rivolto all'elezione in senso positivo. L'apostolo qui si riferisce alla condizione di chi è chiamato, non si occupa degli altri e ciò accresce la nostra responsabilità nell'annuncio dell'Evangelo agli uomini e alle donne della nostra generazione. L'annuncio dell'Evangelo non conosce barriere, ovunque ci è donata la possibilità di testimoniare, là saremo con passione e fiducia nel Signore.

Amen. Antonio Adamo

26 Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili; **27** e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio.

Il risultato benefico dell'amore di Dio

Ef 1:3-12 (Ro 5:1-11; Is 50:8-9; Gv 10:27-30)

28 Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. **29** Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; **30** e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati.